

Passarono giorni e giorni di meditazione e di febbrile applicazione per il Paneghetti. Ma tra un pellegrinaggio e l'altro al santuario chioggiotto le idee che popolavano il suo capo finirono per trasformarsi in altrettanti immagini. Uscirono alla luce il petto del Cristo, poi il capo, quindi gli arti.

Si narra che qualche notte il « *Ciòssego* » non dormisse, ma pregasse e pensasse; e che di giorno, tra una occupazione e l'altra, si precipitasse in casa per far emergere di più un particolare, per infossare le gote, ingrossare la nervatura, per tagliare nuovamente, per correggere. E che quando, dopo quattro anni di lavoro, poté finalmente montare l'immagine del suo Gesù sulla croce, fatta con i rami della stessa pianta, ne baciasse il costato prima di innalzarlo in tutta la sua maestà nell'umile dimora.

Oggetto delle preghiere della famiglia Paneghetti e della ammirazione dei terrazzani, che si raccoglievano ai piedi per le comuni devozioni, il Crocefisso rimase in casa « *Ciòssego* » sino al 1836: anno in cui il « *cannarolo* », dopo aver rifiutato persino la lusinghiera offerta di sette campi di terra e di una casa da parte dei signori Beggjolin, decise di donarlo all'arciprete di Cavarzere di allora, mons. Domenico Bassani.

Collocata in una adiacenza della chiesa, a sinistra del Coro (uno stanzone adibito a deposito di scranne e ad aula della dottrina cristiana), la maestosa immagine rimase quasi dimenticata sino al 1873; quando, secondo quanto narra l'arciprete del tempo don Angelo Pomati, venne messa improvvisamente in onore da un « *miracolo* ».

Una bambina, Adele Rosa Scurri, che assisteva alla dottrina, e un'altra fanciulla poi, Vittoria Baldo « *Stradavola* », che pregava dinanzi all'immagine, affermarono che il Crocefisso aveva chiuso gli occhi e abbassato la testa. Nonostante lo scetticismo quasi generale, l'arciprete si decise a far esaminare attentamente il Crocefisso.

Miracolo o no, si accertò che qualcosa di prodigioso era avvenuto. Se ne accorsero anche i sacrestani, tra cui un certo Domenico Rubinato, che nel pulirlo era solito passare con la mano sotto la barba. La cosa era divenuta ormai impossibile perché il mento si era posato al petto, tanto da formare con esso un unico blocco.